

# UNA BEFFA DI ERCOLE O LA DODICESIMA FATICA

Aveva ragione l'astronomo Tolomeo d'Alessandria a ritenere ed insegnare che tutto il mondo, Sole compreso, girasse intorno alla Terra.

Fu Ercole che, compiute le famose fatiche, preso da capriccio, volle fare una beffa agli Dei; per cui venne deviato il cammino delle stelle, e la Terra, che prima era immobile, fu costretta a girare intorno al Sole; onde fu necessario che Copernico ideasse il suo sistema cosmico. E lo stesso Sole, insieme con il corteggio dei pianeti, fu spinto verso l'*apice del mondo*, punto del cielo nella costellazione di Ercole.

Nel giorno in cui nella città di Tebe, dalle belle mura fornite di 7 porte, da Alcmena, moglie di Anfitrione, doveva avere i natali Ercole, il possente Eroe, il padre suo, Giove, agli dei raccolti nel suo palazzo sull'Olimpo, così parlò: « Ascoltate tutti, o dei e dee, ciò che il cor mio m'ispira. Oggi Ilizia che assiste propizia le donne nel parto, farà nascere dalla mia stirpe un uomo il quale dominerà su tutti i vicini ».

Giunone, conscia dell'evento ed invidiosa di Alcmena, la quale aveva di sé invaghito Giove, e avrebbe dato alla luce l'uomo più forte del mondo, meditando un inganno, disse: « Male ti apponi, o Giove. Tu non potrai condurre a compimento quanto hai progettato ed annunciato. Ma giura sul tuo capo che regnerà su tutti i vicini quell'uomo discendente della tua stirpe, che verrà oggi alla luce ».

Ignaro dell'inganno, Giove, incauto, pronunciò il provocato giuramento. Immediatamente Giunone lasciò l'Olimpo e si diresse alla città di Argo, dove Aglaia moglie di Stènelo, discendente di Perseo, figlio di Giove, doveva dare alla luce un figlio. La dea ritardò il parto di Alcmena ed accelerò quello di Aglaia. Questa partorì Euristeo, anch'esso discendente di Giove per via di Perseo.

Giunone risalì sull'Olimpo, e rivolta a Giove: « O sommo Giove, signore dal fulmine splendente, oggi è nato l'uomo potente che regnerà in Argo. Egli è Euristeo, figlio di Stènelo, della tua stirpe. Ben gli s'addice la signoria sopra gli Argivi ».

Un acuto dolore colse l'animo di Giove, il quale allora comprese che, con il suo giuramento, aveva condannato Ercole, il suo figlio prediletto, a rimanere eternamente soggetto al vile ed imbellè Euristeo, al quale rimasero soggetti tutti i Perseidi insieme ad Ercole.

Questi, ubbidendo ad Euristeo, dovè compiere le famose fatiche, di cui l'ultima quella qui raccontata.

Comunemente è riportata come XI fatica la conquista dei pomi delle Esperidi e come XII il trasporto di Cerbero dalle rive dell'Acheronte sulla Terra; ma un epigramma greco le riporta invertite:

Ἐνδέκατον κίνα Κέρβερρον ἤγαγεν ἐξ Αἴδαο Δωδέκατον δ'ἤνεγκεν  
ἐς Ἑλλάδα γρίσσα μῆλα

(Anthol. Pal., II 651)

Fu accolta questa versione onde la fantasia potesse più facilmente librare.

Ercole venne fuori dalla foce  
del Tenaro mugghiando come un orso.  
Dell'Acheronte sulla sponda aveva  
il latrante trifauce risospinto,

- 5) che non senza lottar s'era lasciato  
trascinar fuor de l'Averno e l'Eroe  
avea dovuto pur continuamente  
travagliar contro il mostro, per tenerlo  
soggiogato, ché sempre avea tentato
- 10) l'Eroe prostrar. Aveva ridonato  
all'aure Tesco, ravviso dell'Ade  
sulle soglie: sdraiato ora sui fianchi  
dell'Olimpo divino, ansante quasi  
ocean in tempesta, sussultare
- 15) facea l'abitazione degli Dei,  
come se il dio Vulcano trapiantato  
sotto quel monte la fucina avesse.

Si scosse alfine: a compier gli restava  
l'ultima dall'irata dea Giunone

- 20) impostagli fatica; conquistare  
e riportarle i tre aurei pomi  
dal giardin delle Esperidi dovea.  
Dono di Giove nel dì sacro delle  
nozze divine: simbol dell'amore
- 25) e della coniugal fedeltà pegno.  
Ma nell'assalto dei Giganti contro  
l'eccelso Olimpo, alla dea sgomenta  
sfuggir nell'atterrita fuga i pomi:  
furtivamente uno dei Giganti,
- 30) Atlante di Prometeo fratello,  
raccolseli e nascose nel giardino  
dell'Esperidi, sue figlie. Ma poi  
che la Parnasia Temi avea predetto  
tempo in cui gli verrebbero ritolti
- 35) e che di Giove un figlio conquistata  
avrebbe l'aurea preda, mise a guardia  
di quel giardino un invincibil drago  
di forme orribilmente spaventose.  
Era avvenuto che d'allora il Padre
- 40) degli Dei, sovente innamorato  
s'era delle mortali, e disertando  
il letto coniugal avea arricchito  
e Cielo e Terra di Dei ed Eroi.

Fu così che sentì Leda la bianca

- 45) morbida stretta del cigno divino.  
Fu così che rapita dal mugghiante  
toro divino Europa fu; che Danae  
videsi in grembo cader la divina  
pioggia d'oro; e Maia e Latona  
50) e Alcmena, madre del possente Eroe.

- Giunone avea sempre meditato  
poter riconquistare l'aureo dono  
che tornare fedele avrebbe fatto  
a lei lo sposo suo, ma rinvenuto  
55) chi combattere osasse non aveva  
avverso Atlante e di prostare il drago.  
Rinvenne alfine: alla feroce impresa  
volle dannato il figlio d'Alcmena  
rampollo d'uno degli spuri tanti  
60) amori del divino sposo suo.

- Lento s'incamminò l'Eroe possente  
inviò: ad attinger pur costretto  
il giardin dell'Esperidi doveva  
rinvenire la strada da se stesso,  
65) ché neppur Euristee volle insegnargli,  
l'imbelle Euristee, da Giunone  
de' Perseidi despota voluto.  
Si confortava intanto col pensiero  
che l'immortalità anch'egli attinta  
70) avrebbe con quest'ultima fatica.

- Anni ben lunghi vagolò pel mondo  
di giungere sperando a quel giardino.  
Di vagar stando si drizzò alfine  
alla casa di Nereo, il dio marino,  
75) cui nota era ogni via dell'universo.  
Ma il dio che a nessuno mai voleva  
della Terra i segreti rivelare  
e del Cielo, cangiandosi in mostruose  
forme atterriva tutti e volgea in fuga.  
80) Uopo all'Eroe d'arguzia questa volta:  
davanti all'antro s'appostò del dio  
come fiera ch'attenda la sua preda.  
Penetrò tutto intero dentro il mare  
e tant'acqua spostò con la sua mole  
85) da rigonfiare il grembo d'Oceano.  
La casa di Nereo ne fu piena,  
tanto che spaventato scappò fuori;  
ma l'attendevan le nodose mani

- d'Ercole ch'afferratol per il collo  
 90) d'indicargli la via gl'ingiungeva  
 che al giardin dell'Esperidi menava.  
 Come una taglia da volpi le mani  
 dell'Eroe stringevano più sempre  
 sì che si vide il misero Nereo  
 95) perduto: quando intuì che a nulla  
 avrebbe gli giovato il mutar forme,  
 presso l'estremo confin del mondo  
 degli Iperborei rivelò la via.
- Quanti pericol mai e quante mai  
 100) lotte lungo il cammino sostenere  
 dovè. Ma ogni lotta dell'Eroe  
 fu degna, e nuova gloria fu per lui  
 ogni vittoria. E Anteo il titano  
 che quanti in lui s'imbattesser prostrava  
 105) ed uccideva. E Busiride, d'Egitto  
 il re, che a Giove, legatol dovea  
 sacrificarlo vittima sull'ara,  
 come col figlio suo, vittime tanti  
 stranieri avea al dio sacrificati.  
 110) E l'aquila che il viscere rodeva  
 all'infelice Prometeo, che dalle  
 catene immani che il tencano avvinto  
 disciolse. E le colonne che del mondo  
 sui confini piantò perché nessuno  
 115) mortale osasse sorpassarle mai!
- Agli Iperborei giunse finalmente!  
 Atlante, sulle ginocchia piegato,  
 reggeva sulle curve spalle il mondo  
 immenso! Si fermò per un momento  
 120) Ercole a rimirare quel titano  
 antico, il quale come tutti gli altri  
 giganti della audacia sua punito  
 era stato. Il misero vecchiardo  
 che non mai di riposo un sol momento  
 125) aveva, era ormai stanco. Degli anni  
 col correr, sempre più sentia gravare  
 sulle spalle la ponderosa Terra;  
 eppur da parte dell'irato Giove  
 nessuna compassione. Un pensiero  
 130) lo tormentava adesso più angoscioso,  
 perché sentiva che non molto ancora  
 avrebbe resistito: **di finire**

- schiacciato dalla Terra s'attendeva.  
 — Delle Esperidi tue dammi i pomi! —
- 135) Ercole ingiunse. Il cuore balzò forte  
 nel petto del titano antico, onde  
 la stessa Terra ne sentì la scossa.  
 Qual temerario osava domandargli  
 la preda sua? Però egli comprese
- 140) immantinenti aver dinanzi un uomo  
 di straordinaria forza, superiore  
 a quella di qualunque altro mortale,  
 se pur gigante: vinto facilmente  
 l'avrebbe ora che sempre più streme
- 145) erano, sempre più le forze sue.  
 Intuì che l'oracol si compiva;  
 che quegli l'uomo a togliergli la preda  
 predestinato era, nelle cui vene  
 scorrea sangue divin: sangue di Giove.
- 150) Si rassegnò, ché vana resistenza  
 avrebbe opposto.
- Invan, ne tenteresti  
 Eroe l'acquisto; un fiero, insonne drago,  
 invincibile, a guardia ne fu posto.  
 Solo davanti a me che ve lo posi
- 155) si placherebbe. Io però dannato  
 a sorreggere ahimé il mondo sono. —  
 — Sorreggere per te lo potrei io! —
- Non parve vero a quel vecchio gigante  
 potersi almen per poco alleviare
- 160) di così grave pondo. Si eresse.  
 Come cardini vecchi, arruginiti,  
 stridettero le ossa nel rizzarsi!  
 E quel vecchio ch'età lunghe sostenne,  
 chino sulle ginocchia il vecchio mondo,
- 165) a ritornar stentò su sé diritto.  
 Stremo era il corpo e streme eran le carni,  
 solcate in ogni senso dalle vene,  
 come torbidi rivi verdastri.
- Al giardin si recò delle suc figlie,
- 170) le Esperidi, ché egli sol potea  
 domar il drago, dalle cento teste  
 e dai cento variabil suoni. Intanto  
 l'Alcide sulle curve spalle il mondo  
 reggeva! Ed al pensiero insuperbiva
- 175) sopra di sé d'avere della Terra

- le sorti e quelle dei mortali tutti.  
 — Oh! se per sempre il mondo sostenere  
 potuto avesse! Ma del padre suo  
 l'alta mente a ciò non destinato
- 180) già l'aveva. — Con passo mesto e stanco  
 Atlante ritornò, gli aurei pomi,  
 che posseduti avea per età tante,  
 recando. E già il pensiero di doversi  
 curvare ancora sotto il peso della
- 185) Terra distrutto avea quel momento  
 di gran sollievo, che da quel poco  
 venuto gli era d'alleggerimento.  
 Ad addossarsi il grave peso il vecchio  
 gigante esitava. — Oh! se per sempre
- 190) Ercole reggere in sua vece il mondo  
 voluto avesse, il possente Eroe!  
 Egli oramai era vecchio e stanco! —  
 Pure piegò, per accoglier la Terra,  
 le ginocchia. E già del Titano posta
- 195) Ercole sulle spalle, e con le mani  
 sue scarne quegli di già abbrancata  
 l'aveva, quando balzò improvvisa  
 un'idea nella mente dell'Eroe:  
 verso quel miser per pietà un poco,
- 200) un po' per far una beffa agli dei  
 con le sue braccia scagliò, poderose,  
 la Terra contro il fulgente Sole.  
 Inorridì il creato a tal gesto;  
 e inorridì egli stesso, ché rimasto
- 205) a guardare la Terra che partiva,  
 vide al suo sguardo oscurarsi il Sole!  
 Fermossi inorridito l'almo Sole  
 vedendo venir contro da lontano  
 la Terra, presagendo la ruina
- 210) immane che avrebbe ambo distrutti.  
 E si fermaron nei lor corsi eterni  
 le stelle inorridite ed i pianeti.  
 E inorriditi a tanto precipizio  
 gli stessi Dei, rimaser su l'Olimpo.
- 215) Lo stesso imperturbabil sommo Giove  
 turbato corruscò, mirando immobil  
 la Terra contro il Sol precipitante.  
 Ma come il nocchier della procella,  
 impavido, con un possente colpo

- 220) di timon salva dai flutti il naviglio  
e per sicuri porti lo rivolge,  
così con atto della sua potenza  
deviò la Terra il dio nella caduta;  
ma non poté fermarla, poiché essa
- 225) troppo velocemente già correva.  
E la Terra che degli dei il volere  
aveva destinata immobil sulle  
spalle del vecchio Atlante, ed il creato  
tutto a girarle intorno, per capriccio
- 230) ora d'un uom a girar prese intorno  
al Sol che s'era fermato; e con essa  
a girar preser la Luna e i pianeti  
e l'altre stelle, ché dei lor perenni  
cammini adesso il centro era mutato.
- 235) Il vecchio Atlante, rimasto aggrappato  
alla Terra, schiacciato contro il suolo  
nella caduta fu, precipitosa,  
ed in montagna immensa trasformato.  
Dovettero gli dei e poi gli umani
- 240) al nuovo ordin di cose rassegnarsi.  
Però adeguatamente volle Giove  
punire del possente Eroc la beffa:  
dell'immortalità qual premio invece  
di concedergli delle sue fatiche
- 245) lo lasciò al destino dei mortali.  
Solo l'anima sua dopo la morte,  
assunse in cielo, e fra le rutilanti  
stelle ei collocò. Ma per punirlo  
ancora maggiormente spinse il Sole
- 250) d'Ercole contro la costellazione.  
Ed egli che la Terra aveva fatto  
precipitare contro il Sole, adesso  
vede continuamente, di sé contro,  
precipitar la Terra, il Sole e tutti
- 255) gli altri pianeti intorno al Sol rotanti.

BENIAMINO ANDRIANI